

Padre Giannicola Chiesa, Agostiniano

(1695-1782)

LA SUA VITA

Nella seconda metà del secolo XVIII scoppiò in tutta l'Europa l'odio del mondo « illuminato » contro il clero e la Chiesa. Questa veniva dipinta come un istituto che bloccava lo sviluppo dello Stato, perchè possedeva immense risorse. Si diceva che il clero, che complessivamente formava il tre per cento della popolazione totale, possedesse un terzo di tutta la ricchezza del Regno di Napoli. Non è da negare che le corporazioni religiose potevano facilmente sostenersi per mezzo dei loro latifondi. Questi erano stati realizzati con acquisti, ma più ancora con legati. Perciò i conventi e le chiese erano spesso coinvolti in cause giudiziarie e i loro procuratori popolarono le anticamere delle corti civili ed ecclesiastiche e le avvocature. I fedeli lasciavano di preferenza i loro beni alla Chiesa, fondando legati di Sante Messe in suffragio o nominando nel testamento la Chiesa erede universale, cosicchè tutto il patrimonio veniva devoluto a un ente religioso. Nel Regno delle Due Sicilie, intorno al 1730, fu già proibito il legato con atto notarile a favore della Chiesa. La pia elusione di questa legge con il nominare, nel testamento, sola erede l'anima propria — cioè che fosse speso tutto il patrimonio nella celebrazione di SS. Messe — fu dichiarata nulla e invalida nel 1741. Una legge per evitare l'aumento dei latifondi ecclesiastici fu promulgata dopo il 1760. In forza di essa tutte le chiese, tutti i conventi ed istituti religiosi furono dichiarati « *manomorte* », cioè non potevano sotto alcun titolo acquistare dei beni ¹⁾.

Essendo impari i mezzi finanziari dello Stato per le nuove urgenze, la Giunta statale del Commercio di Napoli suggerì alcuni

¹⁾ P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, vol. I, Milano 1930, pp. 104-105.

provvedimenti che colpissero il clero. Venivano rivendicate alcune esenzioni scoperte o prive di fondamento o troppo dannose allo Stato ; veniva vietata la piantagione di tabacco nei recinti claustrali, veniva adottato l'uso d'invitare il clero (anche regolare) a partecipare alle gioie di Corte con oblazioni pecuniarie, graziosamente imposte ²⁾).

Un altro passo fu la libertà dei governi di stabilire il numero del clero. E' da osservare che gli Ordini religiosi dovevano già chiedere l'approvazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari per il numero dei novizi. Ogni qual volta avessero voluto cambiare il numero stabilito — ed era il minimo necessario — la richiesta in forma di supplica era indispensabile ³⁾. Questo, ci sembra, essere in relazione con il senso sociale della Chiesa, che non voleva essere un ricovero o asilo per tutti coloro che cercassero un bel posto, ricordandosi l'adagio : è ben vivere sotto il pastorale.

Per i liberali il clero era un ostacolo, se non un nemico, dell'interesse dello Stato e perciò ad ogni costo bisognava disfarsene. Nel reame di Napoli, dove il clero era in proporzione di uno per ogni cinquanta abitanti, intorno al 1730, la Casa borbonica stabilì che questo si riducesse all'uno per cento, e poi ancora fino all'uno per duecento. Si vietava al figlio unico di divenir chierico, ed alla casa, che avesse un prete, il secondo. Dal 1750 furono decretate soppressioni di conventi da parte dei governi ⁴⁾.

E' certo che, nella seconda parte del secolo XVIII, le vocazioni diminuivano, anche perchè la carriera ecclesiastica non prometteva più le prospettive di prima. Le conseguenze ? Verso il 1770 si sentono già delle voci pessimistiche, che parlano d'un deficit. La Congregazione agostiniana di Lecceto annunciò nel 1773 che in essa e in tutto l'ordine mancavano i novizi ⁵⁾. Nel 1776 le provincie di Toscana (anche chiamata di Pisa) e di Siena aprivano un seminario per

²⁾ M. A. SCHIPPA, *Il regno di Carlo III di Borbone*, vol. II, Napoli 1923, p. 108.

³⁾ B. VAN LUIJK, O. E. S. A., *Der Augustinereremit Agostino Gioia 1695-1751*, Würzburg 1959, p. 64.

⁴⁾ P. COLLETA, *op. cit.*, vol. I, pp. 105-106 ; F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie, sec. IX-XIX*, Palermo 1887, pp. 617-717.

⁵⁾ Dd. 216, f. 59v. Attenzione: per le sigle dei manoscritti, il loro titolo e la collocazione, vedi Appendice I, sotto p. 148. Tutte le sigle Aa, Bb, Cc, Dd ecc. si riferiscono ai codici dell'Archivio Generale dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, Via S. Ufficio 25, Roma. Per l'indice generale di questo archivio, vedi *Augustiniana* 8 (1958), 397-424.

vocazioni tardive ⁶⁾ ; nel 1782 la Congregazione napoletana di S. Giovanni a Carbonara e la provincia di Siena accusavano la mancanza di padri in tal modo che non potevano più soddisfare gli obblighi perpetui delle SS. Messe ⁷⁾).

L'atteggiamento dei governi, a causa della loro politica antif feudale, si sviluppava nel frattempo in modo più sfacciato : non si curavano degli appelli da parte delle autorità ecclesiastiche, con cui i governi prima volentieri collaboravano, ma erano disinteressati come bene illustra una pasquinata in cui si riflette l'indifferenza dei governi riguardo ai massimi valori cristiani :

Papa	: Filii, estote cauti et vigilate...	Figli, siate cauti e vigilanti...
Toscana	: Domine, tu scis paupertatem meam et insipientiam meam, respice in me et miserere mei.	Signore, tu sai la mia povertà e la mia ignoranza, rivolgì la faccia a me ed abbi pietà di me.
Napoli	: Die ac nocte cogitationes meae turbant me, et cor meum contristatum est valde, quid faciam nescio.	Giorno e notte i miei pensieri m'angustiano e il mio cuore è molto triste : non so che cosa debbo fare.
Venezia	: Vigilabo ad custodiendum arcum meum ; in pace sunt omnia quae possideo ; non possum adhuc venire.	Avrò l'occhio al mio Tesoro ; tutto quanto possiedo sta al sicuro, ancora non posso venire.
Genova	: O vos omnes, qui transitis per maria, attendite et videte si est timor similis sicut timor meus.	O voi tutti che navigate per mare, fermatevi e guardate, se v'è timore simile al timore mio.
Lucca	: Lux mea non lucet ; pax vobis, pax mundo et hominibus habitantibus in eo.	La luce mia non illumina : pace a voi, pace sulla terra e agli uomini che vi abitano.
Bologna	: Mitte me : docebo iniquos vias tuas et impii ad te convertentur ; haec est potentia mea et gloria mea.	Manda me ; insegnerò ai cattivi le tue vie e gli scellerati verranno da te : questo è quel che posso fare e che mi onora.

⁶⁾ Dd. 218, ff. 97v, 116.

⁷⁾ Dd. 225, ff. 75v, 77v.

Roma	:	Ecce nos ad pugnandum parati usque ad mortem ; ubi est Deus illic et fortitu- do magna ⁸⁾ .	Eccoci preparati alla lotta fino alla morte ; dove è Iddio, là è anche una for- tezza grande.
------	---	---	--

In questo tempo viveva Padre Giannicola Chiesa, nato a Genova nel 1695, morto a Napoli nel 1782 : una vita di ottantasei anni completamente dedicata a un alto ideale di padre, di maestro e medico spirituale, ma soprattutto a quello di ristoratore e propagatore d'una sana, santa e rigida osservanza claustrale a profitto della sua cara Congregazione di S. Giovanni a Carbonara e di molte anime del territorio napoletano, dalla capitale a Sorrento, dal palazzo arcivescovile alla casa umile dell' operaio ammalato.

Egli nacque il 25 Aprile 1695 da Bartolomeo Chiesa, piacentino, e Teresa Zoppi. Fu il terzogenito : Maddalena e Tommaso erano la sorella e il fratello maggiore. Suo padre era un commerciante che poteva bene sostenere la famiglia ; conobbe purtroppo un periodo di povertà, ma solo in età avanzata. Nel Battesimo, che ricevette il 28 Aprile, furono imposti al neonato i nomi di Marco e Giovambattista, nomi che cambiò, entrando nell' Ordine Agostiniano, col seguente : Giannicola. I due nomi battesimali rinnovavano i nomi del suo nonno paterno e del suo padrino, lo zio materno, Giovanni Zoppi. Madrina fu la figlia dello stesso zio, Maddalena.

Della sua infanzia e gioventù poche notizie ci sono state tramandate ⁹⁾. La sua famiglia era religiosa : un parente era agostiniano nel convento di S. Agostino a Genova, Padre Angelo Giera ; i suoi genitori davano spesso alloggio a un altro amico di casa, il vescovo

⁸⁾ *Un appello agli Stati d'Italia*, in G. DE CASTRO, *Milano nel settecento giusta le poesie, le caricature e altre testimonianze dei tempi*, Milano 1887, p. 40. Sebbene la pasquinata risalga al tempo di Pio VI, vale per tutta la seconda parte del '700.

⁹⁾ Queste notizie sono state desunte da due biografie, l'anonima *Vita del Padre Reggente Giannicola Chiesa, agostiniano della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara*, Napoli 1783 e F. BENINCASA, O. E. S. A., *Vita del Servo di Dio il Padre fra Giannicola Chiesa della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara*, Napoli 1787. Il P. Filippo Benincasa era un amico intimo del P. Chiesa e ci dà notizie raccolte dalla bocca del suo amico. Diversi scrittori agostiniani ne hanno pubblicato dei sunti, che sono però, in molti aspetti, mancanti : J. LANTERI, O. E. S. A., *Postrema saecula sex religionis augustinianae*, vol. III, Roma 1860, pp. 276-283 ; Th. LOPEZ BARDON, O. E. S. A., *Monastici Augustiniani R. P. Fr. Nicolai Crusenii continuatio*, Valladolid 1918, pp. 41-43 ; D. A. PERINI, O. E. S. A., *Bibliographia Augustiniana (Scriptores Itali)*, vol. I, Firenze 1929, pp. 226-227.

di Aleria in Corsica. Giovannino — così lo chiamavano — amava costruire altarini in casa e invitare i suoi amici, bambini e bambine, per assistere alle cerimonie di sua invenzione. Così dimostrava la sua religiosità, che però (secondo i suoi biografi, che in questo debbono essere creduti con « grano salis ») non piaceva tanto al padre, il quale con un po' di malizia criticava, durante i pasti, preti e frati. Questo atteggiamento causava in Giovannino una certa soggezione per il babbo, per cui in casa non manifestava i suoi desideri. Forse a causa d'una predica moralizzante non amava il ballo e si nascondeva quando gli amici improvvisavano un ballo o un gioco clamoroso. In una occasione, per questa ragione, disturbò una festa familiare e, chiamato a dare spiegazione della sua fuga, disse: « E non avete veduto in mezzo allo ballo, un mostro orrendissimo colle corna ? » Era silenzioso per carattere e tanto puntuale che lo chiamavano l'orologio che non sbaglia mai.

I genitori lo mandarono a scuola: l'elementare probabilmente la frequentò presso i Padri delle Scuole Pie, che tenevano in quei tempi le pubbliche scuole elementari, ove affluivano in gran numero i bambini della borghesia ¹⁰⁾. Poi, per sette anni, frequentò il Collegio S. Girolamo, diretto dai Padri Gesuiti. Giovanni aveva buon ingegno e amava lo studio. Secondo il costume del tempo frequentò, gli ultimi due anni, un corso di retorica, sviluppando i suoi talenti nel declamare, nel fare delle allocuzioni e nel comporre eleganti versetti ed epigrafi, tanto in latino quanto in italiano. Nel frattempo le sue inclinazioni religiose non rimasero nascoste. Frequentò abbastanza il convento di S. Agostino, ma la vita religiosa là non lo attrasse. A casa non ne parlava, ma si apriva con una cugina, da cui volentieri andava. Amico di questa casa era il Padre Giovanni Battista Aprosio da Ventimiglia, vicario del Convento della Consolazione ¹¹⁾. Una volta questi chiese alla parente se il ragazzo volesse ancora farsi monaco, nonostante la riluttanza del padre. La cugina rispose affermativamente e mandò a chiamare Giovanni e la madre di lui. Costei, sentito di che cosa si trattasse, interrogò il figlio: « Vuoi farti monaco ? ». Egli rispose di sì. Allora le due donne esco-

¹⁰⁾ L. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1721 al 1771 e vita genovese negli stessi anni*, vol. IV, Genova 1916, p. 246.

¹¹⁾ BENINCASA, *op. cit.*, indica, che il padre era vicario del convento; dalla disposizione della famiglia conventuale risulta, che si chiamava Giovanni Battista Aprosio da Ventimiglia, Ff. 41, f. 405v.

gitarono un santo strattagemma per avere anche il consenso del padre.

La domenica 10 Gennaio 1712 ci fu una festa familiare e, durante il pranzo, si parlò della cosa; il babbo diede il permesso alla presenza di tutti gli amici. Certamente aveva notato che la vocazione del figlio non era un capriccio, ma era abbastanza assodata, non volle quindi porre ostacolo al desiderio del figlio e della madre e d'altre persone che gli avevano parlato in favore di questo passo. Tutto era già da qualche tempo pronto, perchè il sabato seguente seguì la vestizione religiosa. Così che si può meglio dire — in contraddizione però con i biografi consultati — che, durante una festa familiare, cioè il banchetto in onore della partenza del figlio, suo padre annunciò lietamente alla famiglia l'entrata di lui nel convento della Consolazione, già da tempo da lui e dalla sua moglie auspicata.

Il superiore locale, Padre Tommaso Agostino Oddoni, gli impose il nome di Giannicola, cosicchè il novizio conservò il suo primo nome, a cui fu aggiunto quello di S. Nicola da Tolentino, che il Padre Chiesa prenderebbe come esempio nella sua vita sacerdotale. Le spese per l'anno del noviziato, cioè dodici scudi, furono pagate dai genitori secondo l'usanza del convento ¹²⁾.

Le sue prime esperienze monastiche non furono — sempre secondo i suoi biografi — favorevoli. Nel convento della Consolazione l'osservanza era rilassata. Certamente si doveva questo al trasferimento della chiesa e del convento. L'antico convento era stato danneggiato durante un assedio nel 1681 e poi per consiglio dei periti d'arte militare completamente demolito. La prima pietra della nuova chiesa era stata collocata nel 1684; la sua costruzione ultimata dopo il 1693. I lavori del convento durarono dal 1699 al 1704 ¹³⁾.

Poi fra Giannicola si accorse che il convento — che, secondo la gente era dei Padri Battistini — era invece un convento agostiniano (questa pia notizia però è a conto dei suoi biografi). I Battistini, così chiamati in onore del loro fondatore Padre Giovambattista Poggi, formavano una congregazione dentro l'Ordine Agostiniano. E gli Agostiniani, secondo gli stessi biografi, non erano i prediletti di

¹²⁾ Ff. 41, f. 436. Uno scudo vale in moneta moderna circa 2500 lire, cfr. il nostro libro, *Der Augustinereremit* ecc., op. cit., p. 21, nota 74.

¹³⁾ A. CAPELLINI, *La chiesa di N. S. della Consolazione*, Genova 1933, pp. 6 e 8.

¹⁴⁾ Ff. 41, f. 410.

Giannicola, il quale ben presto si lamentò dicendo : « Ho sbagliata la mia vocazione nel vestir l'abito agostiniano ».

Poco dopo la sua entrata, fu eletto, dietro Breve Apostolico, in Vicario Generale della Congregazione il Padre Maestro Agostino Maria Arpe, il 17 Aprile 1712 ¹⁴). Egli rimise un po' d'ordine in tutto. Anche il Maestro dei novizi, Padre Giovanni Battista Vaccioli ¹⁵), seppe moderare il senso critico del nuovo novizio. Fra Giannicola fece la sua professione solenne il 18 Gennaio 1713, e fu destinato a intraprendere gli studi maggiori a Milano.

Dopo la professione solenne, fra Giannicola rimase ancora più che mezz'anno nel convento della Consolazione a Genova prima d'incominciare gli studi filosofici ¹⁶). Non entrò in uno degli studi generali della sua Congregazione, come quello della SS. Trinità a Viterbo, di S. Luca a Parma o della Consolazione a Genova, ma fu destinato a frequentare i corsi nelle scuole superiori dell'Ordine. Due anni di filosofia frequentò in S. Marco a Milano e due altri in S. Giacomo a Bologna : tutti questi quattro anni (1713-1717) sotto la Reggenza del Padre Maestro Felice Leoni da Giovinazzo.

L'anno scolastico durava dall' 11 Settembre al 26 Luglio : durante l'estate si subivano gli esami. Le vacanze erano stabilite dalla Domenica di Settuagesima fino alla prima Domenica dopo Pasqua, cosicchè i Maestri potevano predicare la Quaresima nelle chiese principali dell' Ordine e fuori. A queste si debbono aggiungere quindici giorni di vacanze nell' inverno, dal 24 Dicembre al 7 Gennaio.

Fin da principio dice, esagerando a causa della rivalità tra l'ideale osservante e conventuale, il suo allievo e biografo, fra Filippo Benincasa, la vita monastica nei suddetti conventi non piacque a fra Chiesa : dappertutto vedeva una rilassatezza che lo faceva soffrire. I consigli del Padre Leoni lo salvarono per l'Ordine. Sembra che il Padre Leoni lo avesse preso sotto la sua custodia e lo avesse portato con sè nei conventi dove fu incaricato della cattedra filosofica e di quella dell'introduzione alla S. Teologia. Giannicola sentì parlare da lui dell' Osservanza nel convento di S. Giovanni a Carbonara e nella provincia delle Puglie. In questa Osservanza il Padre Leoni ave-

¹⁵) Ff. 41, f. 406, dove si trova il nome del maestro dei novizi.

¹⁶) Il curriculum della sua vita è stato preso dalle disposizioni degli studi nei Regesti dei Padri Generali, cfr. Appendice II.; le notizie marginali sono state desunte dalle biografie citate. Per l'anno scolastico e il suo sviluppo vedi VAN LUIJK, *op. cit.*, pp. 14-18.

va un amico, Padre Nicola Antonio Schiaffinati, uno zelante campione della stretta osservanza e il sostegno del Padre Nicola Sersale, che introdusse la riforma nella Congregazione di S. Giovanni.

Arrivati nello studio generale di S. Agostino alla Zecca di Napoli, Leoni e Chiesa frequentavano il convento di S. Giovanni a Carbonara. Queste visite non erano superficiali; anzi suscitavano in fra Chiesa il desiderio d'entrarvi. Ma finì prima gli studi. Il primo anno teologico lo frequentò come *collegialis* nel convento di S. Giacomo a Bologna. Poi manifestò il desiderio d'accettare l'invito del Padre Leoni per accompagnarlo a Napoli. I suoi genitori però lo pregarono di non lasciarli senza la consolazione d'averlo visto sacerdote. Egli chiese la dispensa circa l'età canonica e fu ordinato dall'amico di casa, il vescovo di Aleria in Corsica, probabilmente Sua Eccellenza Mons. Agostino Saluzzo ¹⁷⁾, nella festa di S. Ignazio, 31 Luglio 1719. Cantò la prima Messa solenne nella festa dell'Assunzione, il 15 Agosto. Per due mesi restò a Genova e partì quindi in Settembre, per Napoli. Proseguì gli studi teologici fino al 1724. In questo tempo ognuno notò la sua gravità di vita e l'assiduità allo studio. Dal 1721 al 1724, fu Lettore di Filosofia e di Morale. Nel 1724, dopo aver superato gli esami prescritti, fu dichiarato Baccelliere.

Intanto pensava al passaggio alla Congregazione napoletana. Parlava coi Padri Sersale e Schiaffinati e in modo particolare con il Padre Ambrogio Manchi, divenuto suo amico. Fece il passaggio all'insaputa della Congregazione genovese, perchè chiese ed ottenne la dispensa dell'approvazione sia del convento di provenienza (S. Maria della Consolazione a Genova) e del Definitorio della Congregazione, sia del convento d'affiliazione (S. Maria a Frattaminore — Pardinola ¹⁸⁾). La Congregazione genovese non s'inquietò, perchè un tale passaggio non era un fatto raro. Dal 1722 al 1736, incontriamo nei libri dei Padri Procuratori Generali dell'Ordine cinquanta istanze simili, di cui sette riguardano la Congregazione dei Battistini ¹⁹⁾.

In famiglia, la madre fu contenta, ma il padre volle portarsi a

¹⁷⁾ Come pare da RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris aevi*, vol. V, Patavii 1952, p. 76, che indica che il Saluzzo fu vescovo di Aleria dal 1716 al 1720.

¹⁸⁾ Questo passaggio fu concesso dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 15 Dicembre 1724, e dal Padre Maestro Tommaso Cervioni, Generale dell'Ordine, il 23 Dicembre, per i suoi religiosi motivi, Dd. 165, f. 72v-73.

¹⁹⁾ Bb. 32 - Bb. 40; Bb. 82 - Bb. 84, *Registra Patrum Procuratorum Generalium* dal 1722 al 1736.

Napoli per stornare dal proposito il figlio. Non ne fece nulla, secondo il suo biografo, per le parole del Padre Maestro Agostino Arpe, l'ex-Vicario Generale della detta Congregazione: « Non fate niente, perchè il Padre Chiesa è inflessibile e, in vece di rimuoverlo, indurrà piuttosto voi a farvi monaco », un fatto, che quasi si realizzò, come vedremo. E il signor Chiesa si rassegnò ad aver un « Carbonaro » nella famiglia!

I superiori della Congregazione napoletana assegnarono al Padre Chiesa la cattedra di Filosofia nel convento di S. Giovanni, ove il Baccelliere Chiesa insegnò dal 1724 al 1727, e fu *Respondens*, ossia ripetitore dal 1727 al 1729. Il 13 Aprile 1728 fu insignito del titolo di Reggente e in tale qualità resse lo studio suddetto, dal 1729 al 1735. Questo studio aveva quattro o cinque professori e al massimo venti studenti, il numero normale per i collegi dell'Ordine, eccetto i collegi maggiori. Spesso erano di meno. Anche in S. Giovanni il numero oscillava da dodici a quindici, divisi in quattro corsi. Ciò significa che la Congregazione accettava ogni anno soltanto tre o quattro novizi ²⁰). Lo scambio con i collegi dell'Ordine, come nella Congregazione genovese, non veniva praticato nell'Osservanza napoletana.

Nel 1729 i suoi genitori lo visitarono a Napoli. Non possiamo dire perchè, ma ci sembra che avessero parlato dello stato finanziario della famiglia. Nel 1730, il Padre Chiesa domandò il privilegio di dare il suo vestiario ai genitori, perchè erano in istrettezze ²¹). Questo aiuto era un privilegio normale nell'Ordine Agostiniano: era la cosiddetta assistenza ai familiari. Venne concesso dietro richiesta particolareggiata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Sebbene nella Congregazione napoletana fosse stata da qualche anno reintrodotta la vita comune, non tutti l'accettavano in tutte le conseguenze. Sappiamo, per esempio, che il Padre Basilio Lippo della stessa Congregazione aveva per molti anni il privilegio d'assistere alcune

²⁰) Questo è il risultato d'uno studio comparativo sulle disposizioni degli studenti nei Regesti dei Padri Generali.

²¹) Bb. 40, f. 89v.

²²) Fu concesso nel 1739 per due sorelle (di 18 e 22 anni) per un triennio, con ciò che proveniva dalle sue religiose fatiche, Bb. 87, p. 110. Per due sorelle furono concessi, per due anni, 30 ducati nel 1759, Dd. 202, f. 35v, 95v-96. Un uguale privilegio per queste due sorelle, una nipote religiosa, tre nipoti femmine e due maschi nel 1762, Dd. 205, f. 59v-60v.

sorelle e alcuni nipoti, cedendo loro il suo vestiario annuale e tutte le elemosine che raccoglieva con le sue fatiche religiose ²²⁾.

Nel 1731, Padre Giannicola fece lo « sproprio », abbracciando così la vita strettamente comune. Chiese il permesso di cedere al convento di S. Giovanni i sedici scudi che ogni anno riceveva per sè stesso da parte della famiglia. Inoltre lasciò i suoi libri al suddetto convento con il privilegio di averli, vita durante, nella sua stanza per uso personale ²³⁾.

Nell'Aprile 1736 fu eletto Vicario Generale della Congregazione. Poco tempo dopo gli morì la madre a Genova, il 17 Giugno 1736. Il padre, dopo aver regolato ogni cosa, partì per Napoli, si fece terziario religioso sotto la direzione spirituale del figlio e visse per dieci anni nella foresteria del convento, pagando per il suo mantenimento ogni anno settantadue ducati. Morì il 16 Ottobre 1748.

ATTIVITÀ RELIGIOSA NELLA CONGREGAZIONE

La Congregazione di S. Giovanni era ancora « bambina nella introdotta osservanza » quando il Padre Baccelliere Chiesa entrò in essa. Possiamo dire che essa stava ancora nella culla, e che spettava a lui di allevarla sia come superiore sia come maestro spirituale. Avendo soltanto ventinove anni, era tuttavia d'un carattere maturo e ricevette molto presto delle cariche importanti. Nel capitolo provinciale del 1726 fu discreto del convento di Carbonara. Alcuni anni dopo dovette accettare l'incarico di primo definitor della Congregazione, all'età di trentadue anni. Due anni dopo fu nominato dal Padre Generale preside del capitolo, in cui il Padre Gorlei fu rieletto, per Breve Apostolico, in Vicario Generale. Ed ancora le cariche aumentavano : quarto consigliere del convento di S. Giovanni ²⁴⁾ nel 1729 ; Reggente dello studio dal 1729 al 1734 ; bibliotecario nel 1729 ; Maestro dei novizi dal 1729 al 1734 ; Preside del capitolo nel 1730 e 1734 ; sottopriori del convento di Carbonara (1732-1734) e priore nel 1734. Questo suo priorato cadde in un periodo di molte feste in

In tal maniera Padre Domenico Greco potè aiutare suo padre nel 1734, Bb. 82, p. 234.

²³⁾ Bb. 40, f. 89v-90.

²⁴⁾ Diverse volte è stato eletto consigliere o padre deputato del convento maggiore della Congregazione. Per l'ufficio di consigliere, cfr. *Constitutiones O.E.S.A.*, Romae 1686, parte III, cap. 23.

occasione dei successi del re Carlo III. La fortuna delle armi era stata a suo favore. Dopo il solenne ringraziamento, il 15 Maggio 1734, per la sua nomina del Re di Napoli, altri *Te Deum* furono indetti nella Cattedrale per la vittoria nelle Puglie, al 28 Maggio, per la vittoria nella Lombardia, l' 8 Luglio, per la presa di Gaeta, Palermo et Capua, rispettivamente al 12 Agosto, al 3 Settembre e al 2 Dicembre ²⁵).

Nell'anno della morte della madre, il Padre Chiesa fu eletto Vicario Generale per la prima volta (1736-1738) ²⁶). Come sudditi aveva, oltre gli anziani, una schiera di trenta giovani formati alla scuola del Padre Sersale — morto nel 1730 — e del Padre Schiaffinati, eletto Priore Generale nel 1733 e poi nominato vescovo di Ischia nel 1738. Essi, insieme con ventisei fratelli conversi, erano stati educati nell' educando del convento di S. Giovanni ²⁷).

Quasi contemporanea alla elezione a Vicario, fu la sua nomina a *esorcista* pubblico della diocesi e a *confessore* delle monache da parte dell' Arcivescovo di Napoli, Giuseppe Cardinale Spinelli. Il Padre Chiesa vedendo quanta gente si presentasse inutilmente al sacramentale dell'esorcismo, cominciò a diminuire l'applicazione. Le prime volte fece gli esorcismi nella chiesa inferiore del convento; poi, vedendo chiaramente che era perditempo, licenziò tutti e esercitò il suo impegno soltanto in casi particolari. Inoltre fu nominato *esaminatore* degli Ordinandi della diocesi ²⁸).

Come Vicario, il P. Chiesa ottenne il privilegio d'essere contemporaneamente *Maestro dei novizi*, perchè

« gli altri religiosi, che potrebbero diputarsi al detto impiego — così lo indicò la supplica — non sono bastevolmente provveduti, chi per mancanza di legittima età, chi per non intera sufficienza di quelle doti, che sono necessarie per l'educazione della gioventù e (per il) mantenimento della vita perfetta comune » ²⁹).

Il Generale Schiaffinati gli assegnò il titolo di *Soprintendente*

²⁵) LORETO, *Memorie storiche de' Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa Napolitana*, Napoli 1839, pp. 213-215.

²⁶) Per il curriculum della sua vita vedi Appendice II.

²⁷) I più importanti, accanto a quelli di cui parleremo dopo, erano: Navigio Vulcano, Fulgenzo Saraceno, Giovanni Crisostomo e Alipio Ammone, il fratello di Gaetano Guanelli: Gennaro, Celestino Porpora, Basilio Lippo e Filippo Benincasa, Bb. 38, f. 110.

²⁸) BENINCASA, *op. cit.*, p. 37.

²⁹) Bb. 84, p. 167.

dei novizi. A causa di questo il P. Chiesa doveva dormire nel noviziato, sebbene fosse Vicario Generale. Come Maestro dei novizi teneva ogni domenica una conferenza intorno al vangelo del giorno. Essendo un fervente devoto della Beatissima Vergine, introdusse una funzione in Suo onore con l'esposizione del Santissimo nella cappella del noviziato, nei giorni festivi. Non voleva che i novizi prendessero bevande di lusso, come la cioccolata, il caffè o il tè. Nella sua stanza, che era per ognuno sempre aperta, osservava la massima povertà, così che talvolta colpì di meraviglia gli ospiti. I novizi — come lui stesso li definì — con un « raffredore spirituale come abituale » furono da lui presto licenziati ³⁰).

Con il suo amabile tratto il P. Chiesa era l'amico di tutti. Era animato e pieno di vita nelle ricreazioni, dove portava molta allegria. Al primo tocco del campanello però si ritirava subito e si dedicava al lavoro con un grande amore per il silenzio. Era molto umile e non cercava gli onori. Nel tempo delle visite canoniche nei conventi, per esempio, non usava mai un converso come compagno e servitore di viaggio ; neanche vi rimaneva più del tempo necessario per fare il suo dovere. Abolì il costume di porgere a lui stesso in pubblico gli auguri natalizi, perchè erano troppo adulatori. Lo proibì sotto obbedienza riguardo alla sua persona ; non era però contrario se gli altri superiori avessero accettato tale omaggio. Nemmeno accettò la dedica di libri o qualsiasi pubblicazione. In riguardo a questo costume personale si spiegò una volta ad un penitente :

« Del vostro prossimo non nè dite male, nè bene ; non ne dite male, perchè si offende la carità ; non ne dite bene senza necessità : primo per avvezzarvi a non parlare del prossimo, secondo per non inciampare nell'adulazione ».

A questo giudizio, il suo biografo Padre Benincasa v'aggiunge l'osservazione, che l'umiltà è opposta alla superbia ; ma il non pretendere l'onore non dovuto è di obbligazione, e il rifiutare il dovuto è di supererogazione. A causa però di questa severità non tutti lo amavano ; un fatto che gli causava un gran dolore : « lo non voglio fare male ad alcuno, e perchè mi temono ? ».

Finito il biennio del suo governo, fu eletto discreto per il prossimo Capitolo Generale. In questo, celebrato nel mese di Maggio

³⁰) BENINCASA, *op. cit.*, pp. 26-30. La nomina in Soprintendente nella lettera *Siccome tralle altre... sollecitudini*, in data 5 Luglio 1736, *loc. cit.*

1739 a Rimini, fu eletto *Segretario* dell'Ordine dal nuovo Superiore Generale, Padre Felice Leoni. A causa però d'una piaga alla gamba destra dovette rinunciare dopo qualche mese. Molto felice ritornò a Napoli, il 24 Luglio. Come successore raccomandò il Maestro Angelo Maria d'Orgio d'Amalfi, che fu nominato. Durante i quattro giorni del viaggio da Roma a Napoli, via Velletri, Piperno, Gaeta, Sessa ed Aversa, diede un esempio del suo senso di povertà. Avendo ricevuto dal priore del convento di S. Agostino, Padre Innocenzo Rocco, venti zecchini, pari a quaranta scudi, per il viaggio, spese soltanto otto scudi per sè e per il suo compagno, fra Domenico Burgos.

Anche in altre occasioni mostrò il suo amore per questo voto. Avendo una grande corrispondenza, non prendeva della carta nuova per le risposte, ma usava, in quanto possibile, le lettere ricevute, a cui aggiungeva il suo consiglio o parere e così le rimandava. Per andare da Napoli a Sorrento prendeva sempre una « barca della conserva » (bastimento da trasporto), cosicchè i Sorrentini dicevano che il P. Chiesa veniva a Sorrento come uno « sportone » ³¹). Nel 1742 fece un voto speciale riguardo alla povertà, che, secondo lui, era una delle fondamentali regole dell'ideale dell'osservanza. Il Padre Assistente Generale Agostino Gioia accettò questa solenne promessa, durante la visita canonica a Napoli :

« Nel nome di Nostro Signor Gesù Cristo e di Maria sempre Vergine io mi obbligo con voto e prometto a Dio onnipotente, alla Santissima Vergine e al Santo Padre Agostino di voler vivere e morire nella osservanza della perfetta vita comune e di voler piuttosto andar mendicando il vitto necessario, che abbandonare la povertà soprannominata. E tutto lo confermo con giuramento sopra il Santissimo Nome di Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo, sopra il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, in mano e sotto la protezione della Santissima Vergine e del Santo Padre Agostino. Amen ».

Una quindicina d'anni dopo lo rinnovò con altri quarantadue fratelli in mano del Rev.mo Padre Generale, Francesco Saverio Vazquez, quando questi visitò canonicamente il convento di Carbonara ³²).

Come Vicario il P. Chiesa proseguiva il programma dell'osservanza secondo il suo adagio :

³¹) BENINCASA, *op. cit.*, p. 43; 50-52.

³²) *Op. cit.*, p. 47.

« La religione dipende dai sacerdoti e sacri ministri. Se questi sono esemplari la religione fiorisce, se trascurati e scandalosi la religione sparisce e si cambia in disprezzo » ³³).

Dal 1740 al 1742, occupava il posto, nel governo della Congregazione, di Preside del Capitolo. Fu il primo Vicario *per triennio*, eletto, con ventidue dei ventiquattro voti, il 21 Aprile 1742. Preside di questo capitolo fu il Padre Assistente Gioia, che come Visitatore Apostolico intensamente lavorava per una restaurazione generale della disciplina monastica in tutta l'Italia agostiniana. Con questo Capitolo incominciò nella Congregazione la sua visita apostolica, che concluse con la promulgazione di trentasette decreti il 10 Settembre dello stesso anno ³⁴). La fece con molta soddisfazione, perchè non trovò alcuna cosa da correggere e constatò che la vita comune era introdotta in tutti i conventi. Volle in fine della visita codificare l'ideale trovato, inculcando alcune leggi generali delle Costituzioni e aggiungendo qualche modifica per facilitarne l'osservanza. Desiderò che si cantassero nel coro soltanto le melodie gregoriane e che si eseguisse parcamente musica polifonica. Perciò prescrisse l'insegnamento del canto gregoriano nell'anno del noviziato. Nessun Padre avrebbe dovuto promuovere delle nuove congregazioni secolari o confraternite senza esplicita approvazione dei quattro Padri Consiglieri del convento di Carbonara. — Con questo decreto il visitatore mirò ai *conservatori*, che dappertutto a iniziativa privata venivano fondati per raccogliere le donne pericolanti e gli orfani ; un tentativo molto lodevole, ma spesso non realizzabile, come sperimentò il Padre Basilio Lippo —.

« E'un atto di carità », proseguono i decreti, « che i conventi con una più che sufficiente entrata aiutino i conventi poveri. I giovani che desiderano entrare nella Congregazione debbano avere almeno quattordici anni ed al massimo sedici ; debbano essere bene esaminati nella grammatica. Nessun chierico professo sia ammesso agli studi maggiori immediatamente dopo la professione ; prima si applichi per due anni allo studio degli « humaniora », cioè delle « lettere classiche ». Parlando della cura pastorale, il visitatore prescrisse una profonda formazione dei confessori : « in ogni convento si faccia almeno due volte la settimana il *caso morale* per mezz'ora,

³³) CHIESA, *Vita di Don Giuseppe Sersale*, p. 92.

³⁴) Cfr. VAN LUIJK, *op. cit.*, p. 43. *Decreta visitationis generalis et apostolicae peractae in conventu S. Joannis ad Carbonariam Neapolis 1742.*

evitando conferenze oscure, prolisse e filosofiche. Dove a causa dell'insufficiente numero dei frati il caso morale non fosse possibile, il superiore locale legga cinque volte la settimana per mezz'ora da un manuale casuistico. Ogni padre, destinato alla cura pastorale, debba subire uno o due esami rigorosi in questa materia prima che gli venga assegnato un confessionale ».

Con piacere il Padre Gioia lodò la farmacia e l'infermeria comune ed, in modo speciale, il vestiario comune, istituito dal P. Schiaffinati, prescrivendo ai priori locali di saldare i conti due volte all'anno, cioè all'inizio dei mesi di Marzo e di Settembre. Le vesti usate rimangano a disposizione del priore locale e non vengano rimandate a detto vestiario. Ferraioli e cappelli secondo il modo secolare non si usino. I Padri che lavorano fuori della Congregazione debbano vestirsi dal guardaroba comune, formare un libro d'entrata e d'uscita, fedelmente tenuto in regola a presentarlo al Vicario per rendere conto. L'onorario per un Padre Reggente, preso fuori della Congregazione, sia ventiquattro ducati all'anno, con dodici in più per i casi morali che lui dovrà tenere.

I Vicari, durante la sacra visita, non usino calessi con tiro a due o a quattro, neanche se gentilmente offerti; non accettino una sopraprietanza per se stessi, ma si contentino del vitto comune, eccetto il giorno d'arrivo, in cui si prepari per tutti una sopraprietanza.

Nessuno esca dal convento senza socio — eccetto gli ufficiali —; gli studenti chiedano al priore, prima d'uscire, la benedizione. Nelle ricreazioni, dopo pranzo e cena, ci si diverta in colloqui e con giochi onesti; vietati sono i giochi con posta, nominatamente la *beneficiata* ed il *cabale*. Nel tempo d'Avvento e della Quaresima le ricreazioni siano di più breve durata degli altri giorni dell'anno. Nessuno visiti i fuochi pirotecnici ne altri spettacoli, neanche in caso che vengano presentati in ambienti religiosi.

Le stanze siano semplici, senza ornamento superfluo o mondano, non riscaldate eccetto dietro prescrizione medica. Orologi d'argento o d'altro metallo prezioso sono proibiti, eccetto dietro licenza ottenuta dal Padre Generale dell'Ordine. Tutti i doni in denaro, anche quando offerti da genitori o stretti parenti, vengano consegnati alla cassa comune.

Ogni ospite, dopo tre pasti gratuiti, paghi nel convento di S. Giovanni due carlini al giorno per sollevare le spese del convento. Gli educandi e i novizi paghino tre carlini al giorno per il loro man-

tenimento ; il resto (vestiti, calzatura ecc.) venga loro distribuito dal convento ».

Il P. Gioia assegnò le collette, ossia le imposte annue secondo la portata di ciascun convento. La cassa della Congregazione aveva un'entrata di quattrocento ducati d'oro, di cui dovevansi versare circa centosessanta nella cassa dell'Ordine ; il resto era a disposizione del Vicario per pagare i suoi viaggi, le spese in favore di tutta la Congregazione e il mantenimento della sua famiglia curiale.

Per ogni convento il visitatore assegnò il numero dei frati, sia dell'ordine clericale sia laicale, da mantenere, cosicchè nessun convento fosse aggravato d'una famiglia troppo numerosa. Al convento di S. Giovanni per esempio assegnò venticinque sacerdoti e diciotto laici conversi, al convento della SS. Trinità a Sessa venti sacerdoti e dieci conversi. Secondo questo regolamento la Congregazione avrebbe avuto nei suoi tredici conventi complessivamente novantaquattro sacerdoti e cinquanta laici (il numero dei novizi e dei chierici professi, di circa venti non compreso).

Questi decreti formano il programma che il Padre Chiesa ebbe come guida e che fedelmente osservò per assicurare alla Congregazione un ulteriore sviluppo nell'osservanza.

Sotto le minacce d'una epidemia il P. Chiesa approvò in uno dei primi decreti del suo governo la preparazione d'una ricca provvista di cibi nel convento di Carbonara ; diede il permesso per fare acquisti per duemila ducati ³⁵⁾. Ottenne, nel 1743, la licenza d'accettare sei ragazzi di dodici anni nell'educando con il permesso che andassero in abito agostiniano ³⁶⁾.

Finito il suo termine, ebbe come successori i Padri Basilio Lippo (1745-1747) ed Ambrogio Manchi (1747-1750). Questi lo desiderò come primo definitore. Nel 1748 il Padre Chiesa rinunciò alla carica di sottopriore del convento di S. Giovanni, e nell'anno seguente fu nominato Maestro dei novizi ³⁷⁾.

ATTIVITÀ PASTORALE NELLA CITTÀ

Fuori del convento la sua attività pastorale tra i fedeli si multi-

³⁵⁾ Bb. 87, p. 91.

³⁶⁾ Permesso nel 1743, Bb. 87, p. 87.

³⁷⁾ Il 13 Aprile 1748, Dd. 189, f. 194; egli fu nominato maestro dei novizi il 14 Marzo 1749, Dd. 190, f. 133v.

plicava di giorno in giorno, e non ricevette sempre le ricompense meritate. Anzi ebbe la brutta esperienza d'essere calunniato, condannato e mandato in esilio. Questo accadde durante il governo del Vicario Ascanio Maria Aquaviva d'Aragona (1750-1753).

Secondo il suo biografo Filippo Benincasa le difficoltà ebbero come causa il giudizio del P. Chiesa riguardo ad una visionaria ³⁸⁾. Nella città viveva una donna, Isabella Milone, che aveva molti ammiratori tra il popolo ed il clero; anche il Cardinale Giuseppe Spinelli la favoriva. Il P. Chiesa però disse che era una falsa e che le sue visioni dell'Arcangelo Michele erano finte. Gli « Isabelliani » non accettarono questa condanna e vollero colpire il Padre. Venne compilata, alla fine del 1750, una lettera circolare sottoscritta (falsamente) dal P. Chiesa, nei cui otto fogli si citavano alcuni fatti ed alcune sentenze, che sorpassavano la sua competenza di confessore, perchè si diffondeva in cose che non appartenevano alla direzione delle anime. Le accuse arrivarono a Roma e vennero a conoscenza del Padre Generale e dell'Arcivescovo di Napoli, che si trovava alla Curia papale dall'anno 1749 ³⁹⁾. Tutti i due, il Gioia e lo Spinelli, condannarono la condotta del P. Chiesa. Il Generale volle rimuoverlo da Napoli e lo nominò Visitatore nel convento della Consolazione a Genova, il 5 Marzo 1751 ⁴⁰⁾. Dall'inizio di questo mese però il P. Chiesa soffriva d'una piaga alla caviglia del piede destro e non poteva muoversi. I suoi amici ne diedero notizia alla Curia dell'Ordine e chiesero una dilazione, affinchè potesse finire la cura prescritta. Gli avversari però insinuarono che la malattia fosse piuttosto finta ed insistevano sulla sua rimozione. Il Rev.mo Padre Gioia cedette e ordinò una sollecita partenza. Il P. Chiesa volle obbedire ed ebbe parole di scusa per il Generale: « Egli è compatibile », scrisse a una penitente, « perchè ha creduto e crede di essere obbligato a fare e a dire quanto ha fatto e detto ». Ad un'altra scrisse:

« Figlia diletta, buona nuova! Allegramente! Il Padre Generale ha risposto alla città di Napoli, che per ordine di Nostro Signore devo partire; e si è saputo da altra banda, che appresso del Papa sono stato accusato come falsario. Che vi pare? Non è questa una grazia grande? Senza dubbio. Dunque voi con tutte coteste signore ringraziatene meco il Signore ».

³⁸⁾ BENINCASA, *op. cit.*, pp. 68-79; 146-149.

³⁹⁾ LORETO, *op. cit.*, pp. 215-221.

⁴⁰⁾ Dd. 192, f. 115.

Non trovò però una imbarcazione per Genova. Anche questa notizia fu giudicata in Roma un sotterfugio e il Rev.mo Padre Gioia, esausto per la tubercolosi e perciò irritabile, ordinò al Comisario Generale dell'Ordine, Padre Nicola Angelo Landini, di mandare una intimazione al priore di S. Giovanni ⁴¹). Prima del sabato, il 17 Aprile, il P. Chiesa avrebbe dovuto, sotto pena di « suspensio a divinis », imbarcarsi a Napoli per Roma, dove avrebbe trovato una nave per Genova. L'intimazione doveva essere letta in pubblico nel refettorio, venerdì mattina. Il P. Chiesa, non trovando un mezzo nè per mare nè per terra, partì a piedi. A Capua incontrò il Padre Generale Gioia, che si recò a Napoli per una cura, ma questi non lo riconobbe. A Roma salutò il Cardinale Spinelli e s'imbarcò per Genova. Arrivato, trovò un'altra lettera con l'annullamento della visita apostolica, che avrebbe dovuto fare, e aggiunta la revoca della facoltà di confessare.

Da tutte le parti i suoi penitenti se ne lamentarono e scrissero lettere, di cui le risposte, conservateci da Benincasa, sono piene di rassegnazione :

« Le burrasche nè sono finite nè finiranno sì presto : però a me non importa, considerando i miei particolari interessi. Non pensate che io abbia qualche pena, che mi renda infelice, perchè, mirando ogni avvenimento nella volontà divina, non si può più essere infelice, se non quando a questa volontà si vuol contraddire. Entriamo dunque in quest'oceano, e lasciamoci da Lui portare, immergere e nascondere ».

A Don Michele di Marco scrisse in relazione al suo esilio :

« Io altro impegno non ho, che fare la sua volontà (di Dio) essendo e non essendo ; sapendo e non sapendo ; potendo e non potendo ; facendo e non facendo, tanto nell'ordine della natura, quanto nell'ordine della grazia ».

La sua più grande sofferenza non era l'incomodo personale, ma l'offesa di Dio :

« I favori che bramate distintamente sapere sono stati un libello infamatorio di otto facciate contro di me ; però senza calunnia, perchè con verità vi confido, che ne ho sentito sommo piacere ed ancor lo sento. Si deve pregare che desistano solo perchè Iddio offendono e se stessi ».

⁴¹) In data 10 Aprile 1751 *Qualora il Padre Reggente Chiesa*, Dd. 192, f. 134.

A Don Francesco Tizzano scrisse :

« Dio ha stimato meglio allontanarmi da tante anime, non certamente per fare loro del danno, ma del profitto ; il quale profitto da me veniva impedito ».

Ed il Padre Chiesa realizzò ciò che consigliò gli altri :

« Non pensate male di veruno, ma preghiamo di cuore per tutti. Sopporto questa prova come tutto perchè desidero cercare solamente la gloria di Dio in tutto, cioè in fare e patire, nel molto e nel poco, nel grande e nel piccolo, perchè io poi vi dico e non mi nascondo, desidero amarlo assai assai, e questo stesso è amarlo assai assai » ⁴²⁾.

Un anno intero dovette vivere, come egli disse, in quell'oceano di contrarietà, in cui si lasciò portare, immergere e nascondere dal Signore. I Padri del convento di S. Giovanni non lo dimenticarono e ben presto stesero una supplica, indirizzata al nuovo Superiore Generale, Padre Francesco Saverio Vazquez, esaltando la persona e il lavoro del P. Chiesa, chiedendo il suo ritorno ⁴³⁾. Il Padre Vazquez, che aveva visto il Padre Chiesa durante la sua sosta a Genova, viaggiando dalla Spagna a Roma per la difesa del Cardinale Noris, accettò favorevolmente questa istanza, sottoscritta dal Vicario Aquaviva, dal priore Giovanni Crisostomo Ammone e da altri ventidue confratelli. Chiamò il Reggente Chiesa a Roma, lo riabilitò pienamente e lo fece ritornare a Napoli nel mese d'Aprile 1752. La donna che probabilmente era stata la causa di tutto, fu incarcerata nel 1761 ; confessò i suoi inganni e si convertì nel 1771 ⁴⁴⁾.

Il P. Chiesa riprese la sua attività dedicandosi completamente alla direzione delle anime. Spesso visitava Sorrento, dove era confessore delle monache. Nello stesso tempo era di stimato aiuto a Don Giuseppe Sersale, il Vicario Generale delle monache nella diocesi di Napoli. Era anche membro della *Congregazione dei confessori e degli ordinandi* per la città di Napoli, della quale lo stesso Sersale era il segretario. Una profonda amicizia esisteva tra loro e una stima fraterna, che Padre Giannicola esprime nella vita del suo amico, pubblicata nel 1763. Ambedue gli impegni erano faticosi

⁴²⁾ Le citazioni dalle lettere sono prese dalla Vita anonima, pp. 52-54, 82-83, 97-98.

⁴³⁾ BENINCASA, *op. cit.*, pp. 116-125.

⁴⁴⁾ *Ib.*, pp. 146-149.

e richiedevano una massima prudenza. Intorno alla direzione spirituale delle religiose il P. Chiesa scrisse :

« I monasteri sono molto numerosi e non pochi ripieni della primaria nobiltà. Sono varie, continue e gravissime le emergenze, spesso spesso fabbricate sopra leggerissimi fondamenti ed i pareri e le parti tra di sè contrarie combattono con impegno non disuguale a quello dei negozi di somma importanza »⁴⁵⁾.

Il suo dovere riguardo alla *Congregazione dei confessori e degli ordinandi*, era di raccogliere le notizie circa i concorrenti ad una prebenda da parte del clero e dei laici per sapere i meriti o demeriti del candidato per l'amministrazione d'una parrocchia, per un canonicato ed altri benefizi ecclesiastici, come esaminare gli ordinandi prima del suddiaconato, diaconato o sacerdozio⁴⁶⁾.

DI NUOVO SUPERIORE

Durante questo periodo pastorale una certa rilassatezza s'infiltrò nella Congregazione di Carbonara. I superiori non sapevano fermarla e alcuni sudditi domandarono una visita apostolica. Il Rev. mo P. Vazquez ascoltò le voci, che descrissero i diversi difetti « come piccole volpi, che, se non fossero venute catturate e strozzate, pian piano avrebbero occupato la vigna e distrutto tutta la osservanza della tanto lodata Congregazione »⁴⁷⁾. Il capitolo provinciale fu rimandato e il P. Vazquez fece personalmente la visita dall'8 al 19 Giugno 1756. Con Breve Apostolico poté nominare tutti i superiori e ufficiali, come fece il 21 Giugno⁴⁸⁾. Lui stesso pronunciò il

⁴⁵⁾ CHIESA, *Vita di Don Giuseppe Sersale*, p. 30. Una lettera del P. Chiesa, diretta alla Real Camera di S. Chiara, riguardante una dispensa del voto di povertà in favore di donna Maria Luisa Sersale (membra del conservatorio della SS. Trinità a Sorrento) attesta, che anche egli aveva delle esperienze in questo campo : *Aven-do considerato in data 19 Dicembre 1777, in D. A. PORZIO, Allegazione per lo conservatorio di Dame Benedettine della SS. Trinità della città di Sorrento*, Napoli 1779, pp. 92-97.

⁴⁶⁾ CHIESA, *Vita di Don G. Sersale*, pp. 28-29.

⁴⁷⁾ Cum plures recursus ad Rev. P. Generalem pervenerint ex parte aliquorum patrum, qui zelo ac exemplo ceteris praecellent, super nonnullis defectibus, qui licet parvulae ulpes sint, si illico non capiantur ac praefocentur, paulatim vineam invadentes totam istius eximiae Congregationis observantiam procul dubio demolirentur, Ff. 51, f. 296.

⁴⁸⁾ *Ib.*, Breve *Inter alias*, datato 6 Aprile 1756.

cosiddetto sermone d'elezione, nel quale disse che non avrebbe punito nessuno, ma si sarebbe contentato di alcune ammonizioni. Nominò Vicario per tre anni Giannicola Chiesa e gli diede come definitori i Padri Lippo (che fu anche nominato Maestro dei novizi), Manzoli, Britto, Barbella, Gallucci e Riccinti. Per porre rimedio alla constatata rilassatezza, il Generale rilasciò alcuni decreti, il 23 Giugno. Insieme con quelli del suo predecessore Gioia, dovevano essere letti due volte all'anno ⁴⁹).

Il Generale vietò l'uso del privilegio di Maestro in S. Teologia anche a coloro prelati alla Congregazione dalle provincie, in cui lo godevano. Diminuì la pensione degli educandi da cento otto ducati annui a settantadue ed impose di chiedere la solita pensione dai novizi, cioè cento otto ducati. Diminuì il numero dei discreti per il capitolo provinciale e stabili, che, per avere la voce attiva nel capitolo conventuale, i Padri avrebbero dovuto avere trent'anni d'età o essere graduati. Proibì ogni ombra di possesso privato o di trattamento particolare : ognuno avrebbe dovuto rimettere tutto il denaro ricevuto nella cassa comune e si sarebbe dovuto contentare del cibo somministrato dalla comunità. Proibì l'uso di cappelli o vestiti di viaggio e di vesti di lusso e orologi. Ognuno si facesse radere la barba nel salone apposito e chi avesse un rasoio privato venisse punito come proprietario. Per parlare con i secolari, si dovevano preparare alcuni parlatori nel primo chiostro del convento di S. Giovanni.

Questi decreti valsero per tutta la Congregazione e il P. Chiesa ne doveva osservare l'esecuzione e il mantenimento. All'inizio del suo termine fu però sfortunato a causa d'un calcio d'un asino alla coscia destra, che lo immobilizzò e lo costrinse a frequentare le stufe di Pozzuoli. Nel 1759, il P. Basilio Lippo gli successe, e il P. Chiesa fu incaricato del governo del noviziato e di nuovo eletto a primo deputato o consigliere del convento ; in più fu anche uno degli esaminatori dei novizi e degli ordinandi della Congregazione. Il P. Lippo fece, con il consenso del P. Chiesa, abolire il decreto, emanato dal P. Gioia nel 1742 e ribadito dal Generale Vazquez nel 1756, relativamente al rimborso da fare dagli ospiti al convento di Carbonara ⁵⁰). Questo decreto non era gradito agli osservantini, perchè

⁴⁹) Dd. 199, f. 36-38 e separatamente stampati: *Decreta Visitationis Generalis et Apostolicae peractae in conventu S. Joannis ad Carbonariam Neapolis anno Domini 1756*.

⁵⁰) Vedi sopra.

contro l'ideale della vita commune, ed essi desideravano il ripristino della usanza antecedente, cioè il trattenimento gratuito ⁵¹⁾).

Nel 1762 il P. Chiesa fu un'altra volta Preside del capitolo, nel quale il P. Pio Boffi venne eletto Vicario ; e il P. Lippo prese il posto del P. Chiesa come Maestro dei novizi. I Padri del convento di Gaeta esposero al capitolo la supplica d'introdurre nella loro chiesa, la devozione del S. Cuore di Gesù. Da parte dei superiori della Congregazione non si esitò a dare il « nulla osta », ma da Roma venne vietata. Il Generale Vazquez riteneva che quella chiesa non avesse i fondi necessari per le spese delle tredici funzioni all'anno. Aggiunse che questa devozione non era agostiniana e perciò nociva alle devozioni dell'Ordine. Il Padre Faligiani, che ne era il promotore, dovette pubblicamente annunciare la ripulsa ; nessun altro convento della Congregazione avrebbe osato sostenere in futuro questa devozione ⁵²⁾).

Sebbene il P. Chiesa avesse già settant'anni, dovette accettare per un altro triennio la responsabilità di superiore maggiore. Il 29 Aprile 1765 fu eletto con sedici voti favorevoli ; sette voti andarono al P. Emanuele Pignone del Carretto e due al P. Nicola Aurelio Martucci. Al definitorio fu chiesto di cambiare il decreto, emanato dal P. Gioia nel 1742, riguardante la restituzione dei vecchi indumenti al guardaroba comune. Dal 1742, questi rimanevano a disposizione del priore locale ; l'esperienza però indicò questa usanza come nociva al guardaroba suddetto e fu ristabilito l'antico uso di restituirli, nel caso che uno ne avesse ricevuto dei nuovi vestiti.

In quanto possibile il P. Chiesa aumentò la buona funzione del vestiario comune, per la cui istituzione il consiglio di S. Agostino nella Regola (cap. 8), fu il fondamento : « *Tenete risposte in comune le vostre vesti sotto la cura di uno o due... e siccome siete pasciuti da una stessa dispensa, così vestitevi di un comune vestiario* ». Alcune volte egli indusse i benefattori a lasciare dei legati in favore del guardaroba comune, che era tanto in rapporto con il suo ideale della povertà ⁵³⁾. Inoltre fu deciso, in questo capitolo, di ver-

⁵¹⁾ Secondo il decreto *Rev. mi felicis recordationis praedecessoris*, in data 2 Maggio 1758, Dd. 200, f. 98 e la concessione in data 25 Maggio 1759, Dd. 201, f. 69.

⁵²⁾ Decreto in data 2 Agosto 1762, Ff. 53, pp. 85-86.

⁵³⁾ Un esempio negli anni 1762 e 1771 in Ff. 53, p. 83; 60. Le notizie riguardanti la sua elezione in Ff. 53, p. 448.

sare il saldo della cassa della Congregazione, dopo lo scadere d'ogni Vicario, nel deposito del detto vestiario, cosicchè questi soldi sarebbero andati a profitto di tutti i conventi ⁵⁴).

Finito il suo governo, il P. Chiesa fu di nuovo incaricato dell'ufficio d'esaminatore della Congregazione e scrisse alcuni trattati per difendere il suo metodo pastorale. Nel 1769 visitò, per cause sconosciute, Genova.

Nel 1774 il Rev.mo P. Vazquez si lamentò con il P. Chiesa perchè questi non aveva reagito energicamente quando l'ex-Vicario Gaetano Maria Catalani non aveva consegnato i libri del guardaroba comune al suo sussessore, P. Nicola Aurelio Martucci. Il P. Catalani trovò aiuto da parte del priore di S. Giovanni, Padre Carbone, e convocò il definitorio della Congregazione. Il P. Chiesa non protestò contro questo passo, benchè sapesse bene che questa convocazione fosse illegittima e un grave delitto contro l'obbedienza.

« Vostra Paternità », scrisse il Generale, « che doveva e per ragione del suo grado e della sua età e della sua autorità estinguere presto un cotal fuoco ; non solo non l'abbia estinto che anzi colla sua approvazione lo abbia fomentato ».

Ristabilita la pace il P. Chiesa dovette domandare privatamente scusa al Vicario dell'ambascia causatagli, così come il P. Catalani in pubblico ⁵⁵).

Pian piano la vecchiaia cominciava a dargli incomodi. Da molti anni soffriva già alle gambe ; nel 1774 ebbe una trombosi alle mani, ma poté finire il suo turno di primo definitore (1774-1778) e l'impegno di sostituto del Padre Assistente Generale Emanuele M. Pignone del Carretto come Preside del capitolo del 1778. Nel 1776, ebbe una risipola alla gamba sinistra, che lo molestò in tal maniera che doveva girare con sedari per fare le sue visite. Dopo un forte attacco di febbre, nel 1780, si ridusse veramente a essere un vecchio stanco e dovette ritirarsi completamente, cambiando spesso la sua stanza con l'infermeria.

⁵⁴) Ff. 53, p. 449.

⁵⁵) Le notizie sono prese dalle tre lettere:

Nel leggere la lettera di V. P. (al Padre Catalani), 27 Dic. 1774; *Non sappiamo intendere* (al p. Carbone) e *Con grave cordoglio* (al p. Chiesa), ambedue in data 30 Dic., Dd. 217, f. 72v-76.

IL DECLINO SPIRITUALE

Certamente il P. Chiesa vide la lenta distruzione della vita claustrale e religiosa, a cui nessuno poteva porre rimedio, perchè erano forze fuori degli Ordini religiosi, che miravano alla rovina. Deve essere stato per lui un profondo dolore d'intuire la sua impotenza riguardo a questo pericolo. Nonostante le remote indicazioni dal 1758, quando Giuseppe I, re del Portogallo, bandì i Gesuiti dal suo regno, il P. Chiesa si dedicò al dovere più alto di reggere e formare una Congregazione esemplare. Il Portogallo è lontano da Napoli, ma ogni monarchia imitò Giuseppe I: la Francia nel 1764, la Spagna nel 1767 e Carlo III obbligò suo figlio, re Ferdinando IV, come il suo nipote, il duca di Parma, a seguire il suo esempio nei loro regni. Nel reame delle Due Sicilie trentotto conventi furono soppressi e le loro possessioni cedute ai municipi⁵⁶⁾. Sotto la pressione delle circostanze venne eretta, nel 1770, la provincia Aquilana nell'Ordine Agostiniano, formata da alcuni conventi della provincia Umbra e della Congregazione Perugina. I conventi rimasti della Congregazione furono incorporati alla provincia Umbra, e la Congregazione sparì⁵⁷⁾. Nel 1772 venne soppressa la Congregazione di Mont'Ortone nel Veneto. Il duca di Parma, Ferdinando, cominciò a perturbare la provincia della Romagna, nel 1777⁵⁸⁾. Il duca della Toscana, Pietro Leopoldo, separò sei conventi dalla giurisdizione di Roma, nel 1778⁵⁹⁾. Nel 1779 cinque conventi furono soppressi nel ducato parmense⁶⁰⁾.

Le vocazioni calavano ed alcune provincie cominciarono con seminari per assecondare le esigenze del governo: nel 1776 i conventi S. Spirito a Firenze e S. Agostino a Siena. La professione religiosa era proibita ad ognuno che non avesse avuto ventiquattro anni

⁵⁶⁾ COLLETTA, *op. cit.*, vol. I, pp. 104, 113, 117.

⁵⁷⁾ Con decreto *Cum justis urgentibus causis*, 26 Gennaio 1770, Dd. 212, f. 72v-75.

⁵⁸⁾ Vazquez accondiscese ai desideri del duca incorporando i conventi di Parma, Borgo S. Donnino e Piacenza alla provincia di Romagna, *Cum Sua Regalis Celsitudo*, 8 Settembre 1777, Dd. 220, f. 67v.

⁵⁹⁾ Cioè: Siena S. Agostino e S. Martino, Monte Sansavino, Montalcino, Firenze (S. Spirito) e Pisa (S. Nicola); il decreto *Usando dell'autorità*, 21 Gennaio 1778, Dd. 220, f. 98v.

⁶⁰⁾ Con decreto *Il Generale degli Agostiniani*, 3 Maggio 1779, Dd. 221, f. 107. Succinte notizie riguardo la soppressione dà il P. LOPEZ-BARDON, *op. cit.*, III, pp. 565-566.

compiuti. Dal momento della loro entrata nel seminario, i giovani venivano trattati come chierici professi riguardo al vestiario : il convento della loro futura famiglia doveva dare sei scudi annui. La provincia di Pisa accettò ogni anno otto giovani, quella di Siena sei. Sembra che venissero anche accettate le così dette vocazioni tardive perchè si pregò il Padre Generale che considerasse la loro anzianità, nel conferire loro un grado. Inoltre accettarono giovani di diciotto anni, che dovevano ancora imparare la grammatica ⁶¹⁾.

L'imperatore Giuseppe II non desiderava nessuna autorità straniera nel suo regno ed interdisse poco prima della sua morte, nel Marzo 1781, ai regolari ogni comunicazione coi superiori esteri ⁶²⁾. Pietro Leopoldo soppresse le Congregazioni agostiniane di Lecceto, Lombardia e degli Scalzi nel suo regno, unendone i conventi alle provincie di Siena e Pisa (1782) ⁶³⁾.

Anche la Congregazione Napoletana era scoraggiata a causa di tante contrarietà ; un'eco ne troviamo nei decreti, emanati dopo il capitolo provinciale del 1780. Padre Fernando Pignone del Carretto, fratello del Padre Emanuele (che fu il preside del capitolo), stabilì, come Vicario, che ognuno consegnasse il denaro alla cassa comune entro ventiquattro ore ; che nessuno facesse delle spese personali ;

⁶¹⁾ Che il noviziato di S. Spirito di Firenze costituisca Seminario per quelli, che in avvenire si vestiranno religiosi, e nell'anno 23 della loro età si mandino di mano al noviziato di Lecceto o ad altro secondo le circostanze.

Che i conventi i quali in avvenire ammetteranno alla loro figliolanza i rispettivi giovani, paghino ai medesimi annualmente scudi 6 fino all'anno del noviziato a titolo di loro vestario, come si è praticato per il passato con i chierici professi.

Affinchè il convento di S. Spirito non venga aggravato oltre il dovere, sia fissato il numero dei giovani educandi, ed oltrepassandosi questo, la provincia sia incaricata a corrispondere *prout de iure*; qual numero si è ridotto a otto.

Che per dare maggior stimolo di emulazione ai detti giovani, onde maggiormente si avanzino per mezzo dello studio nell'acquisto delle scienze, si degni il Padre R.mo Generale di considerarli dopo la loro professione in quel grado, che sarà proporzionato alla loro anzianità e molto più alla loro capacità.

Dagli statuti fissati per il convento di S. Spirito, il 8 Febbraio 1776, Dd. 218, f. 97v-98v.

Che si presenteranno per vestirsi giovani di età di anni 18 e non sapranno mediocrementemente la grammatica, si prenderanno in qualità di alunni, nel qual stato si terranno fin tanto, che diano prove di avere imparato, o di non essere capaci d'imparare, onde il Padre Provinciale informato del suo stato lo possa licenziare.

Dagli statuti per il convento di Siena, in data 28 Agosto 1780, Dd. 223, f. 114.

⁶²⁾ Dd. 223, f. 108v.

⁶³⁾ Con il decreto *Iussu ducis Petri Leopoldi*, Ottobre 1782, Dd. 225, f. 88-108.

che i doni in denaro venissero consegnati al convento ; che nessuno uscisse inutilmente e che si recitasse il coro secondo un orario fisso ⁶⁴). Tutto ciò indica una rilassatezza, a cui si voleva ancora fare fronte.

Nel 1783 lo stato finanziario, « la parte temporale, da cui dipende in gran parte il buon regolamento dello spirituale », non era florido e il Generale Vazquez ordinò la revisione della infermeria e della sagrestia ⁶⁵).

Nel torbido si pesca bene, ed il braccio secolare non prestava più aiuto come prima, anzi i governi sfruttavano le confusioni interne monastiche e facevano i sordi ad ogni richiesta d'aiuto. Il P. Vazquez mandò, nel 1784, una lettera di biasimo al marchese Don Carlo di Marco, segretario di Stato a Napoli, ma ormai anche questa maniera rimase senza esito :

« Vedendo », scrisse, « che l'ostinata contrarietà di cotesto Signore Delegato della Reale Giurisdizione nel mettere impedimento al corso del mio decerto, ha idotta la mia provincia di Calabria Citeriore ad una specie di Babilonia, *ubi nullus est ordo*, ed ha posta in croce la mia coscienza » ⁶⁶).

Nel 1788 il sipario scese definitivamente sul reame di Napoli, quando, con editto reale, i regolari vennero posti sotto la giurisdizione dei vescovi e separati dalle loro curie generalizie a Roma. Lo sviluppo della Congregazione Napoletana si dilegua, dal 1788 in poi, nel buio dell'assenza di notizie archivistiche ⁶⁷). Questa separazione accadde sei anni dopo la morte del P. Chiesa e tre anni dopo il decesso del Rev.mo P. Vazquez. Ambedue furono colpiti da un attacco cardiaco, a cui la loro fibra resistette, e che causò loro il deplorabile stato di una alienazione mentale, che offuscò gli ultimi mesi della loro vita.

Il più grande dolore, alla fine della sua vita, era per il P. Chiesa d'essere a carico della comunità, dovendo essere servito in luogo di poter servire gli altri. Colpito da una alienazione mentale, diceva spesso nei momenti lucidi : « Perchè non posso più fare la solita carità di confessare ; nè vogliono, che io loro faccia la carità ? ». Voleva ad ogni costo celebrare la S. Messa, ma a causa della debo-

⁶⁴) Ff. 54, f. 415.

⁶⁵) Lettera « *Abbiamo inteso* » di 2 Ottobre 1783, Dd. 226, f. 76.

⁶⁶) In data 30 Gennaio 1784, Dd. 226, f. 100.

⁶⁷) L'ultima notizia in Dd. 231, f. 43.

lezza corporale non poteva. Tentando d'alzarsi, talvolta gemeva : « Non posso, che abbiamo da fare », o « Non ci vedo » e si lasciò rimettere in letto, e si contentò della S. Comunione, che riceveva ogni giorno.

Il 21 Aprile 1782, l'ultimo attacco lo colpì ; fuori dei sensi ricevette l'Estrema Unzione e nel tardo pomeriggio del 23 Aprile, antivigilia del suo ottantasettesimo compleanno, morì nella infermeria del convento di S. Giovanni di Carbonara ; era nel settantunesimo anno della sua vestizione religiosa e nel sessantaquattresimo di sacerdozio.

Le esequie furono grandi e sontuose. Intorno al catafalco furono poste quattro iscrizioni, in latino, che esprimevano il dolore della Congregazione e della città e chiedevano una preghiera. Fuori della porta principale della chiesa era scritto un grande elogio e nell'atrio un solenne annuncio del suo trapasso ⁶⁸). Furono presenti centoventi Agostiniani e molti conoscenti e amici. L'oratore funebre, che fece anche le iscrizioni soprannominate, fu Don Antonio Bianchi, dei Padri Somaschi. In un panegirico di circa due ore, diede un compendio della vita ed esaltò le virtù del defunto :

« Anima grande dell'ammirabile eroe Chiesa, sopra te pietose girò le pupille il sovrano Motore, te prescelse ad essere un animato modello di cristiana regolare perfezione, e nel chiosstro e fuor d'esso e nello stato di ubbidire e nel laborioso impegno di presiedere. Diffusesi quindi, riposò in te con tutte le sue beneficenze, ed in ispecie colle prerogative di pietà, di sapienza, di regolare osservanza e delle altre virtù allo stato tuo confacenti ».

In fine lo chiamò :

« Angelo del consiglio e guida e condottiere di questa claustrale osservante assemblea or come agricoltore delle novelle piantaggioni di vostre vigne odorose » ⁶⁹).

Ugualmente fu già, ancora in vita, esaltato dal Padre Giordano Simon, come un uomo raccolto in Dio, vivente come un santo, soltanto preoccupato dell'amore di Dio, un amore di cui sempre parlava e scriveva ⁷⁰).

⁶⁸) Nella Vita anonima, pp. 37-38.

⁶⁹) A. BIANCHI, *Orazione recitata de' solenni funerali del padre fra Giannicola Chiesa* ecc. pp. 7, 18, 21.

⁷⁰) (Chiesa) est vir coelestibus meditationibus immersus, in via sacratori Re-

Lo stesso ripeté Pasquale di Luce, in uno dei molti elogi, dopo la morte del Padre Chiesa, nella città divulgati :

« Chiesa, pria di morir, moristi al mondo
Poichè a Dio crocifisso ognor vivesti,
Ma benchè il volto e gli atti tuoi fur mesti
Tuo cuor fu sempre in Dio lieto e giocondo.

Alla rara umiltà, ch'entro del fondo
Albergò del tuo seno, in guardia desti
Quell'opre, onde le ree voglie vincesti
E quel saper sì chiaro e sì profondo.

In tua bell'alma con stupor s'unìò
Invincibil fortezza e dolce zelo
Per l'altrui ben e per l'onor di Dio.

Per tue virtù, squarciato il mortal velo
Tesor d'ampia mercede a te s'aprio
E qual prode campion t'accolse il cielo.

Padre *Giannicola Chiesa* è da annoverare tra coloro, di cui lui stesso scrisse :

« Al presente, di tempo in tempo, Iddio manda religiosi pieni di spirito, che richiamano l'osservanza negli Ordini e nei monasteri » ⁷¹⁾.

P. Benigno VAN LUIJK, O. E. S. A.

APPENDICE I

I CODICI DELL'ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE AGOSTINIANO

(Via S. Uffizio 25, Roma)

Aa. 6. Notitiae Congregationis Carbonariae cum conventu Spei et Congregationis Coloritanae, 1581-1732.

ligionis et spiritus cum odore sanctitatis per plura lustra exercitatus et fere ad portum aeternitatis venerabili cantie pulsans. Vir, qui nil nisi Deum, eiusque amorem cogitat, loquitur et scribit. Quo enim cor plenum, eo abundat os atque penna. *Religiosus in solitudine*, Pragae 1778, p. 4. L'elogio di Pasquale di Luce in BENINCASA, *op. cit.*, p. 220.

⁷¹⁾ Nel *Trattato della frequente... Comunione*, p. 43, di cui e delle altre opere sue parleremo in sequito.

- Aa. 32. Notitiae Congregationis Januensis, 1574-1777.
 Bb. 32 ; 34-36. Registra Rev. mi Patris Procuratoris Generalis Fulgentii Bellelli, 1722-23 ; 1724-26.
 Bb. 37-42. Registra Rev. mi Patris Procuratoris Generalis Felicis Leoni, 1726-33.
 Bb. 82-85. Registra Rev. mi Patris Procuratoris Generalis Benedicti Augustini Gattini, 1733-39.
 Bb. 87. Registrum Rev. mi Patris Procuratoris Generalis Andreae Onofri 1742-45.
 Cc. 25. De Reformatione Regularium et suppressione parvorum conventuum, 1652.
 Cc. 30. Visitationes provinciarum et conventuum 1603-48 ; Visitatio Congregationis S. Joannis a Carbonaria, 1626.
 Cc. 34. Visitatio Rev. mi Patris Generalis Felicis Leoni, 1743 ; Bilancium et visitatio, 1725.
 Cc. 36. Relazioni dei Noviziati d'Italia date alla Sacra Congregazione nel 1695.
 Cc. 37. Res Ordinis variae : De auctoritate Patris Generalis, 1312-1450.
 Cc. 120. BONASOLI T., O. E. S. A., Memorie 1730-85.
 Cc. 121a. BONASOLI T., O. E. S. A., Notizie della Religione agostiniana, vol. II.
 Dd. 7. Regesta RR. PP. Generalium Juliani de Salem, Alexandri de Saxoferrato, Guilelmi (Becchi) Florentini et Jacobi Aquilani, 1451-72.
 Dd. 8. Regesta RR. PP. Generalium Ambrosii de Co-ra, Silvestri de Balneoreggio, Anselmi de Monte Falconii et Mariani de Genestano, 1482-96.
 Dd. 133-138. Regesta Rev. mi Patris Generalis Antonii Pacini, 1693-1699.
 Dd. 139. Regesta Rev. mi Patris Generalis Nicolai Serani, 1699-1700.
 Dd. 151-156. Regesta Rev. mi Patris Generalis Adeodati Summantici, 1711-1717.
 Dd. 157 ; 160. Regesta Rev. mi Patris Generalis (Vicarii) Francis Mariae Querni, 1717-1718 ; 1719-20.
 Dd. 159. Regesta Rev. mi Patris Vicarii Generalis Adeodati Nuzzi, 1720-21.
 Dd. 161-167. Regesta Rev. mi Patris Generalis Thomae Cervationi, 1720-26.
 Dd. 168-174. Regesta Rev. mi Patris Generalis Fulgentii Bellelli, 1726-1733.
 Dd. 175-180. Regesta Rev. mi Patris Generalis Nic. Ant. Schiaffinati, 1733-39.
 Dd. 187-193. Regesta Rev. mi Patris Generalis Augustini Gioia, 1745-1752.

- Dd. 194-227. Regesta Rev. mi Patris Generalis Francisci Xaverii Vazquez, 1752-1785.
- Dd. 231. Regesta Rev. mi Patris Generalis Stephani Bellesini, 1788-89.
- Ff. 33. Acta Capitulorum Congregationum Ilicetanae, Carbonariae, Perusinae, Centurbium et Coloritarum, 1575-1693.
- Ff. 35 ; 39 ; 41 ; 43. Acta Capitulorum Provinciarum et Congregationum Italiae, 1693-99 ; 1705-1711 ; 1711-17 ; 1718-1726.
- Ff. 49. Acta Capitulorum Congregationum omnium Italiae, 1727-52.
- Ff. 51 ; 53. Acta Capitulorum Provinciarum et Congregationum Italiae, 1754-61 ; 1762-71.
- Ff. 52. Acta Capitulorum Provinciarum ultramontanarum 1753-61.
- Ff. 54. Acta Capitulorum omnium Provinciarum 1771-82.
- li. 2. Relazioni dello stato dei conventi della Religione Agostiniana in Italia nel 1650.
- li. 6. Relazione dei conventi della provincia di Sicilia e delle Congregazioni di S. Adriano, Calabria citra, Calabria ultra, S. Giovanni a Carbonara, Dulceto e Colorito nel 1650.
- Ll. 1. Nota perpetua delle collette, che si pagano al Rev. mo Padre Generale, fatta nel sec. XVIII.
- Ll. 8. Colette del Padre Generale del 1745 al 1752.
- Ll. 10. Collette per la costruzione del convento di S. Agostino, 1753.

APPENDICE II

GIANNICOLA CHIESA

Dati principali della sua vita

			Fonte
Nato a Genova	25 Aprile 1695		Vita.
Battezzato	28 Aprile 1695		Vita.
Collegio	1705-1712		Vita.
Vestizione	17 Gennaio 1712		Vita.
Professione solenne	18 Gennaio 1713		Vita.
Carriera	Anno	Luogo	
Filosofo, Logica primo anno	1713-1714	S. Marco, Milano	Dd. 153, p. 25.
Filosofo, Logica secondo anno	1714-1715	»	Dd. 154, f. 13.
Filosofo primo anno	1715-1716	S. Giacomo, Bologna	Dd. 155, p. 29.
Filosofo secondo anno	1716-1717	»	Dd. 156, p. 14.
Collegialis primo anno	1717-1718	»	Dd. 157, p. 40.
Ordinato sacerdote	31 Luglio 1719	Genova	Vita.
Prima S. Messa solenne	15 Agosto 1719	»	Vita.
Collegialis secondo anno	1719-1720	S. Agostino, Napoli	Dd. 160, p. 29.
Collegialis terzo anno	1720-1721	»	Dd. 159, f. 39.
Lettore primo anno	1721-1722	»	Dd. 162, f. 215v.
Lettore nella morale	1722-1723	»	Dd. 163, f. 13v.
Lettore nella morale	1723-1724	»	Dd. 164, f. 32v ; 37v.
Passaggio alla Congregazione di S. Giovanni a Carbonara	23 Dicembre 1724	Frattapiccola	Dd. 165, f. 72v.

Lettore nella filosofia	1724-1725	S. Giovanni, Napoli	Dd. 165, f. XXI.
Lettore nella filosofia	1725-1726	»	Dd. 166, f. XVIII.
Discreto capitolare	1726	»	Ff. 43, f. 749v.
Lettore nella filosofia	1726-1727	»	Dd. 167, f. 15v.
Respondens	1726-1727	»	Dd. 169, f. xxiv.
Primo Definitore della Congr.	1727-1728	»	Ff. 49, f. 438v.
Superato l'esame della Reggenza	13 Aprile 1728	S. Agostino, Roma	Dd. 169, f. 158v.
Presidente del Capitolo prov.	1728		Ff. 49, f. 441.
Respondens	1728-1729	S. Giovanni, Napoli	Dd. 170, f. xx.
IV consigliere del Convento di S. Giovanni	1728-1730	»	Ff. 49, f. 442.
Visita dei suoi genitori	1729	»	Vita.
Presidente del capitolo prov.	1730	»	Ff. 49, f. 446.
Reggente, Bibliotecario, Maestro dei Novizi			
Reggente dello studio, sottopriore	1729-1732	»	Dd. 171, ff. 18v ; 172 ; 17.
Reggente, Maestro dei Novizi	1732-1733	»	Dd. 173, f. 16.
Priore	1732-1734	»	Ff. 49, ff. 453v ; 459.
Presidente del capitolo prov.	1733-1734	»	Dd. 176, p. 50.
Vive a Napoli	1734	»	Ff. 49, f. 459.
Vicario Generale	1734-1735	»	Ff. 49, f. 460v.
La morte della sua madre	1736-1738	»	Ff. 49, f. 463.
Vicario Priore ; Definitore per il Capitolo Generale	17 Luglio 1736	»	Vita.
Secretario dell'Ordine	1739	»	Ff. 49, ff. 468 ; 469.
Presidente del capitolo prov.	16 V - 17 VII 1739	S. Agostino, Roma	Vita.
	1740		Ff. 49, f. 472.

Vicario Generale	1742-1745	S. Giovanni, Napoli	Ff. 49, f. 475.
Esaminatore per gli ordinandi nella Congregazione	1744 ; 1750 ; 1753	"	Ff. 49, ff. 479v ; 489v ; 495.
Primo definitor della Congr.	1747-1750	"	Ff. 49, f. 484v.
La morte del suo padre	16 Ottobre 1748	"	Vita.
Accusato e bandito da Napoli	1751-1752	Genova, La Consolazione	Dd. 192, ff. 115 ; 134.
Visitatore della Consolazione	1751	"	Id.
Assistenza spirituale a Napoli e Sorrento ; confessore ; Exorcista	1752-1755 (58)	S. Giovanni, Napoli	Vita.
Membro della Congregazione diocesana pro ordinandis	1752-1758	"	Vita.
Vicario Generale	1756-1759	"	Ff. 51, p. 298.
Maestro dei Novizi ; Esaminatore dei confessori ; consigliere	1759-1762	"	Ff. 51, pp. 639 ; 641.
Presidente del capitolo prov.	1762	"	Ff. 52, f. 82v.
Vicario Generale	1765-1768	"	Ff. 53, f. 448.
Esaminatore dei confessori	1768	"	Ff. 53, f. 769.
Sta a Genova	1769	Genova	Ff. 53, f. 879.
Presidente del capitolo prov.	1771	S. Giovanni, Napoli	Ff. 53, f. 60v.
Esaminatore dei confessori e degli ordinandi	1771	"	Ff. 53, f. 59.
Primo definitor della Congr.	1774-1778	"	Ff. 54, f. 206v.
Esaminatore come sopra	1780	"	Ff. 54, f. 415.
Malattia grave	1780	"	Vita.
Attacco cardiaco	25 Novembre 1781	"	Vita.
Morto	23 Aprile 1782	"	Vita.
Sepolto (ianuis clausis)	24 Aprile 1782	Chiesa S. Giovanni La- pide nel chiostro.	Vita.